

Cattolicesimo in Etiopia

Coloro che negli anni '40 avevano più di 15-20 anni ricordano bene di aver sentito parlare tante volte dell'Etiopia: con retorica (dicevano persino che la scuola doveva essere « sul piano dell'Impero »), con disprezzo per quella civiltà millenaria, con presunzione quasi folle!

E' dunque utile parlarne un po' seriamente in queste *cronache*, perché non accada che qualcuno di noi sia ancor fermo a quelle cognizioni.

Questo paese di civiltà plurimillennaria conta circa 20 milioni di abitanti ed è grande come la Spagna la Francia e la Svizzera messe insieme. Geologicamente comprende un vasto altipiano su cui spiccano le famose *ambe*, circondato da sconfinata pianure desertiche quasi senza vita.

Già al tempo della fondazione di Roma o almeno sicuramente nel sec. IV a.C. vi emigrarono dall'Arabia i Sabei, di razza semita, e si scontrarono con gli abitanti del luogo di razza negroide. Nei secoli gli scontri e le fusioni delle razze diedero origine ad un insieme rilevante di razze lingue usi e costumi. *Abissinia* vuol dire appunto *mescolanza* (cfr. uno studio molto serio su « Le missioni cattoliche » 1963, n. 11, pp. 480-502).

Oggi la vita economica dell'Etiopia è sintetizzata nell'agricoltura e nella pastorizia. Una buona parte del territorio (forse il 30 %) è sterile ed una parte è incolta. L'imperatore attuale Hailé Sellassié I (che significa *virtù della Trinità*) è molto dinamico saggio e moderno.

Con l'aiuto di tecnici ingegneri e specialisti migliora giorno per giorno le condizioni del paese e il livello di vita della popolazione: quasi ogni settimana inaugura una scuola un ospedale o un'opera di cultura! Fu incoronato imperatore il 2 novembre 1930 e già l'anno seguente emanò la prima Costituzione imperiale. Per un periodo di sei anni a causa delle note vicende belliche fu spodestato dal trono dal 5 maggio 1936 al 5 maggio 1941. Nel 1955 emanò la nuova Costituzione più democratica dell'altra e dopo l'insurrezione popolare di AddisAbeba (1960) l'idea democratica avanza ancor di più, se pure lentamente.

La capitale è Addis-Abeba che si estende su una serie di dolci colline come Roma su una superficie però estesa almeno del doppio e con mezzo milione di abitanti. Asmara conta 120 mila abitanti, Massaua ed Harar 25 mila, Gondar 22 mila.

Come ho detto anche nel contesto ambientale tipico l'Etiopia vanta una civiltà antichissima precristiana, specialmente nei settori agricolo marinaro e commerciale. Soprattutto fu potente, almeno a cominciare dal sec. III a.C., il regno di Axum che avrebbe avuto contatti con lo stesso Salomone (cfr. il I libro dei Re, III secondo la Volgata, 1, 13).

* * *

Il padre del Cristianesimo in Etiopia è S. Frumenzio che era un siriano sbarcato da bambino insieme ad una spedizione sulle coste orientali e sopravvis-

suto ad una orrenda strage. Allevato alla corte di Axum nel 332 d.C. fu costituito vescovo di Etiopia con sede ad Axum da sant'Atanasio di Alessandria, tradusse la Bibbia in etiopico e adattò la liturgia agli usi locali. La fede cristiana si diffuse e crebbe notevolmente grazie all'opera di san Frumenzio, venerato come l'apostolo dell'Etiopia. Nel sec. VI la gerarchia era pienamente costituita con vescovi sacerdoti e monaci.

Però i vincoli con Alessandria portarono gravi danni al cattolicesimo etiopico che fu coinvolto ben presto nell'eresia monofisita. Poi venne la conquista musulmana del Mar Rosso e infine la conquista araba... Le conseguenze di questi avvenimenti storici sono state tre: l'isolamento quasi completo dell'Etiopia cristiana dal resto del mondo cristiano per oltre otto secoli senza possibilità alcuna di aiuti spirituali; il permanere ostinato dell'eresia copta fin quasi al nostro tempo; le condizioni sociali spesso disastrose per quelle popolazioni che da tutto ciò derivarono.

Fallirono tutti i tentativi medioevali di risolvere questi problemi. Da quello del negus Sinuda che nel sec. XII volle liberare il cristianesimo etiopico dalla dipendenza assoluta egiziana, a quello dei missionari domenicani trucidati dai monofisiti nello stesso sec. XII, a quello dei monaci etiopici residenti in Alessandria che inviarono osservatori ben disposti al concilio unionistico di Firenze (1441) senza ottenere risultati.

Nei secoli XVI e XVII i missionari gesuiti spagnoli e portoghesi convertirono al cattolicesimo perfino due imperatori, però improvvisamente rovinarono ogni cosa per aver dimostrato l'incauto desiderio di voler sostituire l'antica li-

turgia alessandrino-etiopica con quella latina, e furono cacciati dal territorio.

L'opera missionaria più efficace per restituire alla Chiesa cattolica i cristiani di Etiopia fu compiuta nel secolo scorso. Due figure di missionari sono ancora molto venerate tra i cattolici abissini: il lazzarista p. Giustino de Jacobis (1800-1860) e il cappuccino Guglielmo Massaia (1809-1889) che fu poi creato cardinale e scrisse il famoso diario « I miei 35 anni di missione ».

Sul finire del sec. XIX, anche se il numero dei fedeli era abbastanza scarso, l'organizzazione della Chiesa cattolica era già validissima e simile in sostanza a quella dei nostri giorni, di cui diremo subito. Fino al 1936 fu vicario apostolico dei Galla mons. Jarousseau di cui spesso parla con riconoscenza e venerazione l'attuale Imperatore che ricevette moltissimo da lui negli anni della sua formazione.

* * *

I cattolici in Etiopia oggi sono divisi in *rito etiopico* e *rito latino* e sono in complesso circa 160 mila. Ognuno dei due riti comprende tre diocesi che però per il rito latino vengono chiamate vicariati apostolici. Le tre diocesi di rito etiopico contano 150 sacerdoti diocesani locali e 50 religiosi cappuccini e cisterciensi anch'essi locali, invece nei vicariati apostolici la cura pastorale è affidata ai missionari esteri. Ci sono quattro seminari per il rito etiopico con circa 300 alunni piccoli e grandi e due per il rito latino. Inoltre a Roma fin dai tempi del card. Massaia fu costituito il Collegio etiopico, che dal 1930 per volere di Pio XI, grande amico dell'Etiopia, ha sede in una incantevole posizione pro-